

Al via da Roma «Le Conversazioni» di Capri

Con un confronto tra il direttore del *Foglio* Giuliano Ferrara e lo scrittore Francesco Piccolo su «Corruzione e purezza» prende il via oggi a Roma «Le Conversazioni», IX edizione del festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini. Il ciclo, presso la sala degli Arazzi della Rai in viale Mazzini, si completerà domani con la scrittrice Elisabetta Rasy, lo storico Ernesto Galli della Loggia e il regista Roberto Andò e giovedì con Toni Servillo. Il festival proseguirà a Capri dal 27 giugno al 6 luglio.

CULTURA
SPETTACOLI &

Lalla Romano, scrittrice, poetessa e pittrice, era nata a Demonte, tra le montagne del Cuneese, nel 1906. È morta a Milano nel 2001

PAOLO DI PAOLO

C'è stato un periodo, nel cuore degli anni Duemila, in cui animatamente si discuteva di autofiction letteraria: un modo diverso di raccontare sé stessi? Un'alternativa alla memorialistica pura? In sostanza, l'invenzione di un «io» alternativo o parallelo a quello dell'autore, a cui si affida il racconto creativo del proprio vissuto. Sembrava una novità: non lo era. Lo dimostra un romanzo che in questi giorni compie mezzo secolo: *La penombra che abbiamo attraversato*. Il primo a recensirlo fu Carlo Bo, il 21 giugno 1964: ne parlò come di «una delle più belle fortune di questi anni, come una conquista memorabile». Franco Antonicelli, sulla *Stampa*, scrisse che era il libro più compiuto, «più interamente poetico» di un'autrice - Lalla Romano - con alle spalle oltre un ventennio di lavoro prima artistico, poi poetico e narrativo. Piacque a Calvino, a Montale, e piacque - fatto non scontato - a Elsa Morante, che lo definì «incantata poesia».

La prima edizione Einaudi ha in copertina il particolare di un ritratto femminile di Edouard Vuillard, pittore francese del gruppo Nabis: c'è un'aria vagamente proustiana e si attaglia al titolo, estratto da un passo del *Tempo ritrovato*: «Intorno alle verità che siamo riusciti a trovare in noi stessi spira un'aura poetica, una dolcezza e un mistero, i quali non sono altro se non la penombra che abbiamo attraversato». Da qui il titolo definitivo, ma le carte riemerse dall'archivio Romano, da qualche mese cu-

NELLA CASA DEL PADRE

Il racconto del ritorno a Demonte, già quasi sessantenne, dove ritrova se stessa bambina

L'IMPORTANZA DEL SILENZIO

Un corpo a corpo della scrittura con lo spazio bianco, che può contare in prosa quanto nei versi

stodito nella Biblioteca Braidense di Milano, mostrano che l'autrice vi arrivò per gradi. Aveva pensato anche a titoli come «Le stanze dell'infanzia», «In un altro tempo», «Il tempo risale». Da qualche altra parte appuntava anche un titolo semplice, secco: «La bambina». Tempo e infanzia sono parole chiave che si staccano dalla cascata di lemmi appuntati disordinatamente da Romano in corso d'opera. Ricordarsi di non dimenticare: il tranvai, la slitta, le croci sui sentieri, la balia. Così appare chiaro come il libro si organizzi e prenda corpo intorno a oggetti, visioni, bagliori del «tempo di prima», senza vera continuità narrativa, per associazioni progressive.

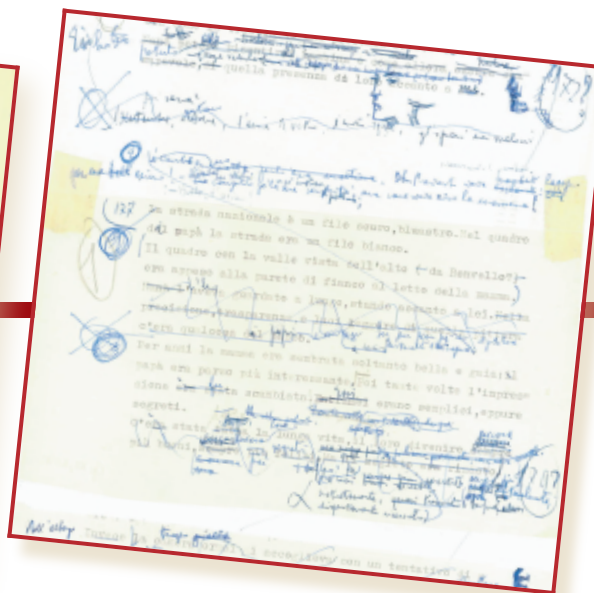
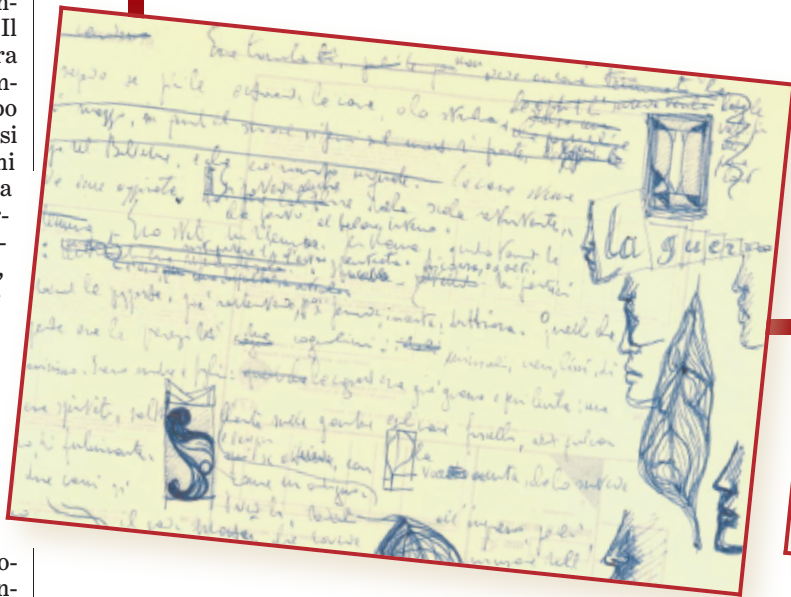
Le carte di lavoro di Lalla appaiono sempre sovraccariche: varianti, correzioni, disegni; interviene con accanimento anche sulle pagine dattiloscritte. Scopriamo che *La penombra* nasce anche sul retro di moduli bancari: il marito della scrittrice, Innocenzo Monti, lavorava alla Banca Commerciale di Milano. A colpo d'occhio si nota l'inesausta ricerca della parola giusta, il lavoro a togliere. La grazia del romanzo è frutto delle sue frasi brevi, a volte brevissime, che chiudono paragrafi già di poche righe; nasce insomma da un corpo

Tra le sue carte
un appello antifascista
«Alle donne di Cuneo»

La lunga vita di Lalla Romano riserva ancora molte sorprese. Nella sala che ne porta il nome presso la Biblioteca Braidense di Milano sono custoditi i volumi della sua biblioteca, alcuni oggetti della sua vita, diversi dipinti (esordì come pittrice e fu allieva di Casorati). Fra le carte d'archivio, continuano a emergere elementi utili a ricostruire un'esistenza praticamente coincisa con l'intero secolo. Al rapporto con la Resistenza è dedicato il volume *Lalla Romano e la Resistenza a Demonte e in Valle Stura*, a cura di Antonio Ria, pubblicato di recente come estratto di *Il presente e la storia* (n. 84/2013). In uno dei saggi, Ersilia Alessandrone Perona, grande studiosa gobettiana, ricostruisce la militanza antifascista della scrittrice piemontese, che fu iscritta al Partito d'Azione ed ebbe contatti con Dante Livio Bianco, fondatore del primo gruppo armato partigiano di Giustizia e Libertà. È tornato alla luce fra l'altro un volantino rivolto «Alle donne di Cuneo» firmato «Il Comitato provinciale del Movimento Femminile Giustizia e Libertà» e in realtà redatto da Lalla Romano: «Donne di tutti i ceti», recita, «casalinghe, lavoratrici, intellettuali: uniamo le nostre forze d'intelletto, di cuore, di volontà». Alcuni articoli scritti da Romano per *Giustizia e Libertà* sono inclusi nella raccolta *Un sogno del Nord*, che torna a luglio nei tascabili Einaudi. [P. D. P.]

Lalla Romano, l'autofiction
che abbiamo attraversato

Compie mezzo secolo uno dei romanzi più fortunati della scrittrice piemontese che con *La penombra* anticipò una moda letteraria degli anni Duemila



Le immagini inedite qui riprodotte provengono dall'archivio di Lalla Romano conservato presso la Biblioteca Braidense di Milano: si tratta di manoscritti e dattiloscritti con correzioni autografe del romanzo

La penombra che abbiamo attraversato (1964). L'autrice lavorava spesso sul retro di schede bancarie (il marito era direttore della Banca Commerciale di Milano) arricchendo la pagina con schizzi e disegni

a corpo della scrittura con il bianco, con il silenzio (quindi con il non-detto) che è un tratto distintivo dell'opera di Romano. Aveva imparato dalla sua stessa esperienza di poeta (esordì con una raccolta di liriche, *Fiore*, nel 1941) e forse da Flaubert (tradusse i *Tre racconti* nel '44) che lo spazio bianco può contare nella prosa quan-

to conta nei versi. Così nessun a capo, nessuna pausa fra paragrafi e capitoli, nella *Penombra*, è qualcosa di neutro o di accidentale; tutto risponde a un'idea di ritmo, come in una partitura musicale.

D'altra parte Lalla Romano era convinta che i ricordi, di per sé, fossero poco più che pettegolezzi: oc-

corre reinventarli (*Una giovinezza inventata* è il titolo di un suo romanzo del '79), riscattarli in un orizzonte più ampio: di memoria, di stile. Così la scrittrice, già quasi sessantenne, tornando nei luoghi dell'infanzia - le montagne e le valli del Cuneese, Demonte che nella finzione diventa Ponte Stura - ritrova sé

stessa bambina, ritrova quell'«odore leggero che sa di latte, di strame, di erbe amare», ritrova gli inverni e le estati, antiche paure, la musica del flauto suonato da suo padre («Suonando papà si trasformava»), i silenzi della madre, il cane Murò, «giovane e gaglioffo». La nostalgia è assente: a frenarla c'è una severità